IL DRAMMA *dell'economia*

Accusa l'euro che «ci strangola» poi cita la Thatcher e dice di «voler indietro i soldi dall'Europa» Intanto l'Italia sta affondando

Montezemolo si avvicina alla linea della maggioranza e apprezza il decreto competitività. Fassino: il governo è troppo lontano dai bisogni del Paese

Berlusconi-bis, è di nuovo resa dei conti

Il presidente dà la colpa alla Pasqua. Lega e Udc: grave sottovalutare la crisi

Marcella Ciarnelli

ROMA È sempre una questione di mare. Gli italiani sono invitati ad andarci per non votare nel caso di un referendum scomodo. E sono incolpati di esserci andati se diminuisce il pil. Non sapendo a che santo votarsi, ieri, davanti agli inesorabili dati dell'Istat che segnalano un altro arretramento dell'economia italiana, questa volta allo 0,5 per cento rispetto al trimestre precedente che già aveva segnato un meno 0,2 sempre per colpa della caduta verticale della produzione industriale (per trovare un dato analogo bisogna tornare al quarto trimestre del '98), il presidente del Consiglio ha dato la colpa della recessione ormai evidente agli italiani, rei di essersi concessi una scampagnata fuori porta. «Siamo a marzo, ci sono state le vacanze di Pasqua. Non si può andare al mare e pretendere che il pil cresca» ha detto il premier riferendosi, a modo suo, al dato del minor numero di giorni lavorati anche se in serata, pur negando che ci troviamo in una situazione di recessione, ha definito quella attuale «una situazione che non induce all'ottimismo, ma proprio per questo bisogna reagire».

Silvio Berlusconi si è trovato a fare i conti con la realtà economica del Paese davanti all'assemblea di Confagricoltura. Un intervento previsto che, se avesse potuto sapere quali numeri gli stavano cadendo tra capo e collo, si sarebbe anche evitato. Non ne ha potuto fare a meno. E allora ha cercato di risolvere tutto con una battuta che non ha risolto niente. Ma anzi gli creato non pochi problemi anche tra gli alleati di governo. Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha reagito subito davanti ai dati inequivocabili definendoli «un segnale allarmante». Il suo collega leghista Roberto Calderoli ha definito i dati dell'Istat «non una semplice influenza ma una malattia grave che va affrontata con una cura da cavallo» che, date le sue note perplessità sull'Europa Unita, potrebbe ridursi alla violazione delle norme europee «a costo di ricevere cartellini gialli dalla Ue». Comunque, ha aggiunto, in evidente dissenso con la teoria berlusconiana, «se uno lavora tutto l'anno credo che si meriti di andare al mare durante le proprie vacanze... E vorrei ricordare che andando al mare, sviluppando il settore del turismo, si produce un incentivo a una opportunità economica». La posizione critica dell'Udc è stata sintetizzata dal sottosegretario Michele Vietti: «Il dato Istat sul pil non è una catastrofe, ma sarebbe fatale non prenderlo sul serio o sottovalutarlo. Occorre dare una risposta tempestiva, rigorosa, efficace e, ci permettiamo di aggiungere, corale».

La sua partecipazione ad una assemblea, in buona sostanza, di "colleghi", cui era presente anche il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo che pure ha definito il decreto sulla competitività «un buon inizio», Berlusconi l'ha utilizzata per rinfacciare agli industriali quanto il suo governo ha fatto per loro, «cose che non si ricordano mai perché i miei amici industriali hanno la memoria corta». Li ha messi in guardia dal farsi affascinare dal centrosinistra: «Se per caso vi venisse la voglia di distrarvi, come vi è successo alle amministrative, e non andate a darci il 50 per cento alle prossime elezioni politiche, c'è qualcuno, basta seguirlo sulle televisioni, che ha già detto non solo che fa ritornare in auge l'imposta su donazioni e successioni...finisce che vi cuccate, vi beccate anche la patrimoniale». Giusta punizione per chi tradisce «uno che si sta rimboccando le maniche per non consegnare il Paese ad un futuro soffocante e illiberale». Ha poi annunciato che nel consiglio dei ministri di oggi «sarà definito il cammino della riduzione dell'Irap, 12 miliardi di euro in tre anni». Un'operazione per cercare di risanare l'economia disastrata che, per lui, è sempre colpa dell'euro, «dell'eccessiva valorizzazione della moneta unica, un problema che ci stringe la gola e produce difficoltà e complicazioni». E dei «lacci e lacciuoli» delle norme europee. «Aveva ragione la signora Thatcher quando diceva "I want my money back" a proposito del rientro dei finanziamenti. Noi vigileremo perché i nostri soldi tornino indietro».

Per il leader dell'Unione, Romano Prodi «Berlusconi sa bene che non è un problema di ferie pasquali perché i dati depurati tengono conto delle giornate effettive di lavoro». Il problema è che «la scossa annunciata non c'è stato. Non si può avere una ripresa se non c'è un cambiamento di politica forte». «Io credo che Berlusconi cerchi sempre delle scuse, francamente risibili» ha commentato Piero Fassino l'esternazione del premier che «dimostra la distanza che c'è tra il vero sentimento del Paese e la capacità che lui ha di capire qual è lo stato d'animo degli italiani».

Luca Cordero di Montezemolo,Silvio Berlusconi e Gianni Alemanno al convegno organizzato da Confagricoltura Danilo Schiavella/Ansa

I SETTORI (variazioni tendenziali corrette per giorni lavorativi e le variazioni destagionalizzate congiunturali registrate a febbraio 2005)

Settore	Mar. 05-Mar. 04	Mar. 05-Feb. 05
Estrazione di minerali	+36,6%	+6,8%
Attività manifatturiere	–3,7%	–0,5%
- Alimentari e tabacco	–1,0%	–0,5%
- Tessili e abbigliamento	–11,0%	–3,6%
- Pelli e calzature	–16,6%	–7,1%
- Legno e prodotti in legno	–1,7%	+1,4%
- Carta, stampa ed editoria	–2,7%	–0,9%
- Raffineria di petrolio	–0,8%	+10,1%
- Prodotti chimici e fibre	–5,4%	–3,6%
- Articoli in gomma e plastica	–6,1%	–0,8%
- Minerali non metalliferi	–4,4%	–3,4%
- Metallo e prodotti in metallo	+0,6%	+0,2%
- Macchine e apparecchi meccanici	+0,1%	+2,0%
- Apparecchi ottici e di precisione	–7,7%	–2,5%
- Mezzi di trasporto	–4,2%	+1,5%
- Mobili	–8,1%	+0,1%
Energia elettrica, gas, acqua	+3,0%	–0,7%

Fonte: ISTAT P&G Infograph

Il sociologo: la Pasqua non c'entra, è il governo che proprio non esiste

Gallino: date un po' di soldi alle famiglie

Laura Matteucci

MILANO «Intanto ci vuole una rettifica».

Quale rettifica, professor Gallino?

«Dell'interpretazione di Berlusconi. I dati diffusi dall'Istat sono stati valutati e corretti per il diverso numero di giorni lavorativi. Insomma, le vacanze pasquali non c'entrano proprio nulla. Questo è l'abc del mestiere per chi si occupa di statistica».

D'accordo. E poi?

«E poi la realtà è che ci stiamo avvicinando ufficialmente alla recessione. L'economia italiana non è governata. Da quattro anni. Cosa che non è avvenuta in altri Paesi, Francia, Germania, Inghilterra, che pure hanno sofferto e affrontato molte difficoltà».

Parla Luciano Gallino, docente di Sociologia del lavoro a Torino, che commenta il disastro dell'economia fotografato dall'Istat: pil a meno 0,5% nel primo trimestre 2005, produzione industriale a meno 5,2%.

Dati da allarme rosso.

«È l'intero grafico Istat degli ultimi anni ad essere preoccupante. Il pil ha avuto un picco nel 2000, quando è arrivato al 3,5%, che per noi oggi sembra un sogno. Poi ha registrato un minimo nel 2002, e per il resto è sempre stato piatto, col tonfo finale di adesso».

È in arrivo il decreto sulla competitività a sostenere l'economia.

«È solo un coacervo di interventi che vuole toccare troppi settori e quindi nessuno. Di fatto, siamo ancora agli interventi a pioggia, uno spreco di risorse. Qui bisogna pensare al futuro».

E come si pensa al futuro di questi tempi?

«Abbiamo l'industria pesante, manifatturiera, le costruzioni, che vanno bene, che sono più importanti che mai. L'acciaio, la cantieristica, le macchine per l'automazione, questi sono settori che ancora funzionano. Bisogna ripensare ai modelli industriali. Fare delle scelte. Ed investire».

Per investire ci vogliono soldi.

«Anche in questo si dimostra la stolidità della politica economica del governo. Le casse sono semivuote, però anche le poche risorse esistenti vengono continuamente dissipate. Sei miliardi di euro per la riduzione delle tasse potevano essere decisamente meglio investiti. Per migliorare i collegamenti ferroviari nel Sud, ad esempio. Sarebbe stato almeno un atto di politica economica, un segno dell'esistenza del governo».

Parlava dell'acciaio: ma nella vertenza sindacale con la ThyssenKrupp di Terni non è che il governo si sia speso molto.

«Appunto. Il governo non c'è. Bisognerebbe fare come gli inglesi: il ministero dell'Industria e del Commercio è diventato da qualche giorno ministero per la Produttività, l'energia e l'industria. Bisogna incoraggiare gli investimenti destinati a produrre valore aggiunto».

Made in Italy escluso?

«Grossa parte del made in Italy è in crisi irreversibile. Le nubi sono molto serie, anche perchè le possibilità di contrasto effettivo ai concorrenti, innanzitutto la Cina, sono nulle».

Dati disastrosi: e gli effetti sull'occupazione?

«L'obiettivo dovrebbe essere un aumento effettivo del reddito delle famiglie, e la diminuzione di qualche punto dei costi delle imprese. La riduzione del cuneo fiscale potrebbe avere effetti in tempi brevi. Non si tratta di ridurre i contributi Inps, ma di trasferirli dalle imprese alla fiscalità generale».

Il responsabile economico della Margherita: la crisi mai così grave

Letta: il premier deve dimettersi subito

ROMA «A questo punto decade qualsiasi ragione di bon ton politico: Berlusconi si deve dimettere. Si vada ad un nuovo esecutivo che affronti l'economia come primo problema. Un anno di limbo sarebbe pericolosissimo». L'europarlamentare della Margherita Enrico Letta è incontenibile. Quella battuta del premier sulla Pasqua non gli va proprio giù.

Si può parlare oggi di recessione?

«Direi proprio di sì, anche se bisogna aspettare il dato dell'intero anno. La cosa impressionante è che questo capita in un anno in cui la previsione che il governo aveva fatto dava una crescita del 2,1%. Quando me l'hanno detto non ci credevo».

Lei chiede elezioni. Non crede alla ricetta sulla competitività?

«È chiaro a tutti ormai che con Berlusconi al governo non possiamo che toccare nuovi record negativi. La battuta sulla Pasqua dimostra che il premier non è più adeguato».

Siniscalco invoca uno sforzo comune. Lei fa il contrario.

«Certo. Non credo sia più divisibile la responsabilità dei singoli ministri da quella del premier. L'idea che si possano salvare i singoli, che dialogano e invocano lo sforzo comune, a fronte dell'irresponsabilità del presidente del consiglio non è più possibile. C'è ormai una responsabilità collettiva di questo esecutivo che sta portando l'Italia in recessione. Eravamo partiti (così ce ne metto anche per qualcun altro) con l'annuncio di un nuovo miracolo italiano: siamo in recessione».

Come far ripartire il Pil mantenendo il rigore nei conti?

«Qui paghiamo la demagogia degli ultimi mesi, paghiamo duramente il taglio delle tasse che in questa congiuntura Berlusconi si è permesso di fare. Un taglio che non ha avuto né l'effetto elettorale che lui sperava, né quello sui consumi: ha avuto soltanto effetto sui conti pubblici andati in deficit. L'opposizione eredita una situazione difficilissima».

L'Unione aumenterà le tasse?

«Questo è da valutare assieme a Prodi. Sicuramente cambierà la politica sull'evasione e l'elusione. È finita l'epoca dei condoni».

Non è tempo che il centro-sinistra faccia una proposta chiara?

«Il problema è che manca ancora un anno di limbo. Per questo chiedo elezioni subito. La logica berlusconiana ci porta nel baratro».

Gli sgravi Irap servono per ridare slancio alle imprese...

«Ma in Parlamento Berlusconi ha detto che il contratto con gli italiani rimane invariato. Irresponsabile».

Il programma di Prodi c'è già?

«Nell'arco di qualche settimana siamo nelle condizioni di presentare al Paese un programma di rilancio e di rigore. Mi dispiace solo che il centro-sinistra dovrà tornare al governo con i giubbotti della protezione civile».

Siamo come nel '92?

«Mi sembra una situazione molto simile. Berlusconi deve solo ringraziare che c'è l'euro, altrimenti sarebbe come l'Argentina. Oggi c'è anche il rischio di perdere in Ue i fondi strutturali per il Mezzogiorno. In Ue c'è stata una fruttuosa convergenza di tutti i parlamentari. Bisogna però che dal governo ci sia un impegno forte».

Non è possibile anche qui?

«No, perché non si può inanellare la bilancia commerciale in rosso per la prima volta e poi il Pil che arretra. Meglio che vadano a casa».

b. di g.

Il premier impone l'amministratore delegato dell'Enel al vertice della compagnia petrolifera. Conti alla società elettrica. Bersani: perché cambiare?

Colpo di mano all'Eni: Scaroni al posto di Mincato

Bianca Di Giovanni

ROMA Silvio Berlusconi ha deciso in perfetta solitudine: via libera a Paolo Scaroni al vertice Eni. Vittorio Mincato fuori da tutto. La corsa dell'attuale amministratore delegato Enel verso il vertice del gruppo petrolifero sarà formalizzata oggi in consiglio dei ministri. «Domani (oggi, ndr) discutiamo di nomine per le società quotate nel Consiglio dei ministri - ha dichiarato in serata il premier - verifichiamo la situazione generale e cerchiamo di provvedere entro i tempi». Già nel pomeriggio di ieri si è tenuto un vertice a Palazzo Chigi con Gianfranco Fini, Giulio Tremonti, Domenico Siniscalco, Claudio Scajola e Aldo Brancher. Pare sia stata una riunione-lampo: sull'avvicendamento Scaroni-Mincato il premier aveva già deciso.

Oggi in consiglio dei ministri si definirà il resto. Ma la riunione a Palazzo Chigi non si prospetta facile visto che molte caselle sulle poltrone delle aziende pubbliche sono da riempire. Ancora aperta la partita Poste, ancora lontana da una conclusione quella della Rai. Ma all'Eni e all'Enel i giochi sembrano fatti. Fuori gioco Mincato, che in assenza di una successione interna esclude anche l'ipotesi presidenza. Per l'Eni è la fine di un'epoca, che potrebbe trasformarsi in un vero terremoto anche in Borsa.

Non sarà così per il gruppo elettrico, dove si prospetta invece una successione interna con Fulvio Conti (attuale responsabile finanziario) al posto di Scaroni. A lui spetterà chiudere le numerose partite aperte dal suo predecessore: dalla cessione di Wind al gruppo egiziano, al collocamento della quarta tranche del capitale deciso poche settimane fa dall'Economia. Alla presidenza sarebbe confermato Piero Gnudi, che in precedenza era stato dato come un papabile alla presidenza Rai. Insomma, il segno è quello della continuità che di solito viene apprezzato dai mercati.

Segno opposto ai piani alti dell'Eni, dove la struttura interna aveva fatto quadrato attorno a Mincato. Il massimo che si era disposti a concedere nel palazzone dell'Eur era un passaggio dell'amministratore delegato alla presidenza, con deleghe allargate. In quel caso erano circolati i nomi dei due direttori generali Stefano Cao e Leonardo Maugeri. Per il colosso petrolifero sarebbe stato un passaggio «indolore». Invece, la svolta con Scaroni, mentre la presidenza resta a Roberto Poli, già consulente della Fininvest.

C'è da dire che il manager in ascesa aveva puntato alla poltrona del gruppo petrolifero fin dall'inizio: scalata riuscita. Forse anche grazie alle antipatie di una certa area del centro-destra nei confronti di Mincato. Non è un mistero che il vicepremier Tremonti (e l'anima leghista della maggioranza) non vedessero di buon occhio il capoazienda Eni. È bastato il rientro dell'ex ministro dell'Economia per metterlo fuori gioco. La leadership politica non ha tollerato quell'autoaffermazione del manager storico dell'Eni, che per i ministri del centro-destra aveva un sapore troppo forte di autonomia. A pesare sul piatto della bilancia in favore di Scaroni probabilmente ci sono stati anche l'amicizia con Siniscalco e le simpatie di Scajola, i buoni risultati ottenuti all'Enel in una delle congiunture più difficili per il Paese. Ma che dire, allora, dell'era Mincato che ha macinato record storici per il gruppo petrolifero? Come reagiranno i mercati internazionali al suo addio, tenuto conto che i due terzi del capitale sono in mano a fondi stranieri? E in definitiva: perché muovere due pedine che hanno funzionato bene sulla scacchiera dell'impresa di Stato? «Non si vede perché chi sta lavorando all' Eni e all'Enel non dovrebbe continuare il suo lavoro», commenta Pier Luigi Bersani. Tutte incognite che si disveleranno presto: molto prima di quanto lo stesso berlusconi possa attendersi. Scaroni dal canto suo non sembra animato da intenzioni troppo «rivoluzionarie». Il suo sbarco all'Eni non produrrà capovolgimenti interni - almeno stando al tam-tam che lascia filtrare - così come è stato intonato alla continuità il suo arrivo in Enel. Insomma, la tecnostruttura non avrà da tremare, assicura chi lo conosce bene. Anche questo si vedrà molto presto.

Ancora fumata nera, invece, per le Poste, dove le voci della vigilia indicano una riconferma di Massimo Sarmi. Anche se probabilmente l'amministratore delegato ridurrà le sue deleghe per via dell'arrivo di un nuovo direttore generale. I soliti rumors parlano di Marco Zanichelli (ex Alitalia) in quota An, mentre sarebbe in uscita il presidente Enzo Cardi, il quale potrebbe essere sostituito da Marco Staderini.